

IL FORUM DI SAN PIETROBURGO E LA GUERRA DELLA RUSSIA CONTRO L'EUROPA

Aleksandr Dugin

Aleksandr Dugin offre la sua acuta analisi dell'attuale scontro globale, del significato della Russia come Stato-civiltà e dei profondi cambiamenti in atto nella società russa e nel pensiero delle élite.

Conversazione con Aleksandr Dugin nel programma televisivo di Sputnik Escalation. Conduttore: Il presidente finlandese Aleksandr Stubb spera di espandere significativamente l'Unione Europea fino a 40 paesi. La cifra di 13 nuovi membri che vorrebbe vedere aderire è piuttosto simbolica. Ci dica, perché la Finlandia — nella persona di Stubb — ne ha bisogno proprio ora e perché ne ha bisogno l'Unione Europea? Dopotutto, un'espansione così massiccia comporta molti fattori — economici, ideologici e altri. Qual è il calcolo che sta dietro a tutto questo in questo momento?

Aleksandr Dugin: Non credo che l'Unione Europea abbia bisogno di questi paesi aggiuntivi da un punto di vista puramente economico. Ciò di cui stiamo realmente parlando è che dichiarazioni come questa — e persino le misure politiche concrete che aprono la strada all'adesione dei paesi all'UE — rappresentano l'ennesima ondata nella guerra dell'Occidente contro la Russia.

Sapete esiste una disciplina chiamata geopolitica. L'ho sviluppata, studiata e promossa per molti decenni, a partire dalla fine degli anni '80, quando quasi nessuno se ne occupava e il termine stesso era a malapena conosciuto. Questa disciplina è stata originariamente introdotta nel circuito accademico dagli inglesi, in particolare da Halford Mackinder. Nella sua essenza, descriveva la strategia del dominio anglosassone globale. Ma naturalmente, poiché descrivevano il mondo come lo vedevano loro era logico

che coloro che si trovavano nella posizione di oggetto — come nemici degli anglosassoni — sviluppassero una geopolitica alternativa. Una geopolitica basata non sugli interessi della “civiltà del Mare”, che gli anglosassoni rappresentano — la civiltà del capitalismo, del commercio e del mercanteggiare — ma sulla “civiltà della Terra”, che essi stessi chiamavano la civiltà dell’eroismo, dei valori conservatori e tradizionali.

I nostri eurasiatisti ne hanno tracciato i primi abbozzi e, a partire dagli anni '80, ho sviluppato questa geopolitica alternativa. Essenzialmente essa utilizza le stesse regole, le stesse leggi e gli stessi schemi — solo che sono visti dalla prospettiva del continente, dall’Eurasia, dalla Russia, dall’”Heartland”.

Se applichiamo questa lente geopolitica, vediamo quanto segue: nella lotta tra Mare e Terra, la questione cruciale è il controllo sull’Europa come zona costiera — il cosiddetto Rimland. Dal punto di vista degli anglosassoni, degli atlantisti e dei sostenitori della NATO (cioè dell’atlantismo), è necessario espandere la loro zona di influenza a spese della civiltà della Terra — cioè a spese della Russia. Il crollo del Patto di Varsavia è stato un colpo fondamentale alla nostra prima linea di difesa. Quei territori erano stati sotto il nostro controllo in seguito alla Grande Guerra Patriottica. Ci sono stati sottratti, anche se geopoliticamente ci appartenevano. Ciò è avvenuto nel 1989, dopo il crollo orchestrato del Patto di Varsavia e siamo stati persino convinti che fosse la cosa giusta da fare.

L'ondata successiva è stata la separazione dei paesi post-sovietici, che storicamente facevano parte di un unico Stato. Questo è stato un altro grande successo per la civiltà del Mare — per i nostri avversari. Ora, il conflitto in Ucraina ha aperto la terza fase della loro espansione. Abbiamo cercato di mantenere l’Ucraina nella nostra sfera d’influenza perché è il nostro popolo, i nostri valori, la nostra civiltà, il nostro Mondo Russo. In risposta, abbiamo ricevuto un colpo massiccio dall’Occidente collettivo. E ora l’Occidente sta cercando di estendere la propria influenza ancora di più su questi territori post-sovietici, facendoli entrare nell’Unione Europea — e, in realtà, nella NATO. In sostanza, questa è la terza ondata della Grande Guerra dei Continenti.

Conduttore: Mi permetta di interromperla un attimo. C’è un altro dettaglio interessante: anche il Canada è in questa lista. Cosa ci fa

l'Unione Europea in un altro continente? Inoltre, l'inclusione del Canada difficilmente sarebbe accolta positivamente dagli Stati Uniti. Aleksandr Gelyevich, è ancora con noi? Ci dica, per favore, perché il Canada è apparso nella lista che Stubb ha proposto per l'espansione dell'UE?

Aleksandr Dugin: Penso che si tratti di una frecciatina deliberata a Trump. Trump si discosta in qualche modo da questa agenda atlantista, globalista e liberale. Sta cercando di ripristinare un mondo unipolare — anch'esso anglosassone, ma incentrato sugli Stati Uniti piuttosto che su un governo mondiale globale. In altre parole, Trump vede il governo mondiale globale come il suo governo — uno puramente americano. Questo lo ha messo in contrasto con i leader liberali globalisti dell'Unione Europea e del Canada, che hanno una loro visione.

Per inciso, sono stati proprio i rappresentanti di questo campo liberal-globalista a scatenare il conflitto con noi in Ucraina. All'epoca, un globalista e liberale — Biden — era alla Casa Bianca e leader che la pensavano allo stesso modo erano alla guida degli Stati europei. Sono stati loro a iniziare questa guerra contro di noi. Trump, quindi, la vede in modo diverso... No, la sta portando avanti, ma l'ha ereditata dai suoi oppositori ideologici.

Il Canada è stato aggiunto alla lista proprio per mostrare ancora una volta a Trump che nel mondo occidentale esiste una struttura di potere oligarchica globale — lo “Stato profondo” internazionale — piuttosto che il suo piano avventuristico individualista (e, insieme a Netanyahu) piuttosto esotico. Stanno cercando di riportare l'America di Trump in questo quadro. Il Canada è essenzialmente uno schiaffo in faccia a Trump, un segnale che dovrà abbandonare il suo peculiare tipo di imperialismo americano diretto e duro e tornare all'agenda globalista comune — per “essere anche Europa”, per diventare parte dell'Unione Europea. In linea di principio, invitare il Canada nell'UE è un attacco a Trump, volto a costringerlo a rientrare nell'ovile globalista.

Credo che le loro dispute interne non siano così fondamentali, anche se in determinate circostanze potrebbero intensificarsi. Per ora, si tratta per lo più di provocazioni. Ma l'idea di ammettere l'Ucraina, la Moldavia, l'Armenia, forse la Georgia, l'Azerbaijan o persino la Bielorussia (ovviamente impossibile sotto Lukashenko,

ma le idee vengono avanzate) – questo è qualcosa di completamente diverso. Si tratta di un Grande Gioco coerente e secolare. È un codice geopolitico. Non si tratta solo di dichiarazioni stravaganti e momentanee di singoli politici. Quale influenza reale ha la Finlandia? Eppure prenderei la cosa sul serio. Questi segnali riflettono profonde tendenze geopolitiche che si dimostrano più forti delle ideologie, delle economie, degli affari, della tecnologia o delle strutture politiche mutevoli. I sistemi politici, i leader e le ideologie vanno e vengono, ma la geopolitica rimane. Le sue leggi fondamentali – il modo in cui gli Stati sono inseriti nello spazio geografico – non cambiano.

Pertanto, questi segnali dovrebbero essere presi molto sul serio. L'Occidente sta chiarendo che intende muoverci guerra fino alla nostra sconfitta strategica, allo smembramento, al collasso o alla disintegrazione interna attraverso movimenti di protesta. In altre parole, l'Occidente ci sta già combattendo a maniche rimboccate, senza risparmiarsi, colpendo con tutta la sua forza. Dobbiamo riconoscere questa realtà e, a mio avviso, prepararci a una guerra importante, su larga scala, seria e difficile con l'intero Occidente collettivo — senza fare eccezioni nemmeno per l'America, perché Trump è solo un episodio temporaneo.

Conduttore: Allo stesso tempo, l'adesione all'Unione Europea, al di là di eventuali benefici economici, comporta un rischio civilizzazionale molto serio per gli Stati-nazione. Porta con sé tutto ciò che qui consideriamo estremista e vietato, insieme a una politica migratoria completamente diversa. Le élite al potere non ne tengono davvero conto? Perché diversi Stati – non tutti quelli della lista di Stubb, ma molti di essi – lo sanno perfettamente eppure si affrettano ad aderire? Perché succede questo?

Aleksandr Dugin: La verità è che i liberali usano il nazionalismo come strumento. Non c'è dubbio su chi controlla chi. Il nazionalismo — e persino il nazismo — è uno strumento artificiale nelle mani dei liberali. Lo coltivano e permettono a qualche entità minuscola, uno Stato fallito, di credere nella propria grandezza, nella propria sovranità e nella propria indipendenza — in modo che possa liberarsi dall'influenza della Russia o di altri poli emergenti del mondo multipolare.

All'inizio viene presentato così: "Sarete tutti nazionalisti, sarete sovrani, potrete avere tutto esattamente come volete". Questo è necessario per la prima rottura radicale con la nostra influenza, attuata sotto la bandiera della sovranità e del nazionalismo — lontano da noi, dalla Cina, dall'India. Qualsiasi Stato-civiltà, qualsiasi polo indipendente, è una minaccia per i globalisti. Ma in seguito, i leader che si sono presentati come nazionalisti e paladini della sovranità diventano improvvisamente semplici amministratori dell'Occidente globale. Tutte le loro rivendicazioni di sovranità svaniscono immediatamente. Si allineano all'agenda globale e i loro sogni di vera indipendenza si dissolvono semplicemente nel nulla.

Questo vale, tra l'altro, anche per molti paesi che sono già all'interno dell'UE. Basta guardare il comportamento di Giorgia Meloni. Meloni inizialmente si presentava come una figura di estrema destra. Il suo partito, "Fratelli d'Italia", che ha vinto le elezioni, si è posizionato in uno spirito molto radicale. Eppure, improvvisamente, è diventata un'obbediente esecutrice delle politiche di Kaja Kallas, Ursula von der Leyen e Klaus Schwab. In altre parole, sostiene pienamente le misure più antinazionaliste e antisovrane dell'Unione Europea, anche se è salita al potere con slogan sul ripristino della sovranità. Ma non è durato a lungo.

La stessa cosa — e in misura ancora maggiore — accadrà con la leadership ucraina, con Pashinyan o con Sandu. Non c'è nemmeno nulla da discutere. Verranno semplicemente assorbiti. La logica dell'Occidente è semplice: "Oggi eravate nazionalisti — ben fatto, ottimo se siete contro la Russia. E domani diventerete parte di noi e saremo noi a gestirvi". Cosa pensano le forze nazionaliste in tutti questi paesi? Non pensano nulla.

Osservo come reagiscono gli altri popoli post-sovietici — ad eccezione della Bielorussia e della sua saggia popolazione. Tutti gli altri stanno semplicemente abboccando all'esca di questo nazionalismo fittizio, impossibile e irrealistico, che in realtà è completamente vietato dalle regole e dagli standard interni dell'Unione Europea.

C'è una palese contraddizione tra questa esca nazionalista — e persino nazista — che dà alla popolazione (ucraini o altri) la speranza che "ora potete attaccare chiunque, distruggere e

proclamare qualsiasi razza vogliate...” E poi, non appena completano questa operazione contro di noi — ed è proprio questo il senso della grande geopolitica — si trasformano istantaneamente in esecutori compiacenti dell’agenda liberale. Cominciano a sfilare nelle parate appropriate e diventano plancton assoluto, controllato dall’élite globalista.

Benvenuti in un mondo in cui le persone pensano di fare carriera, mentre in realtà sono semplicemente voci nel menu di queste élite globali. La logica dell’Occidente è: se odiate i russi, potete essere chiunque vogliate. L’odio è proprio ciò che queste forze distruttive trovano estremamente conveniente. Questo è esattamente ciò che stiamo vedendo in tutta la sua portata in Ucraina in questo momento. E che tipo di nazionalismo è questo in Ucraina? Questo paese aveva un vasto territorio e, in generale, lo controllava pacificamente — nessuno avanzava pretese nei suoi confronti. Ma non appena i liberali hanno iniziato a spingere l’Ucraina verso la NATO e l’Unione Europea, è allora che sono iniziate le perdite colossali per gli ucraini: perdita dei propri territori, della sovranità, dell’indipendenza, dell’economia e della popolazione. Tutto è andato completamente fuori dai binari. Che tipo di nazionalismo è questo?

Continuano ad attaccare e a compiere atti terroristici senza accorgersi di questa evidente contraddizione. Penso che si tratti di una profonda soglia di coscienza. Lo stesso schema, tra l’altro, è seguito da altri radicali dell’Europa orientale, post-sovietica e persino dell’Europa occidentale. Gridano slogan come “Ora governeremo qui, non faremo entrare nessun migrante”, ma in realtà si inverte la situazione e diventano obbedienti esecutori della volontà globalista.

I globalisti controllano i nazionalisti, non il contrario. Qualsiasi tentativo di stringere un’alleanza con le forze globaliste è destinato al fallimento fin dall’inizio: è una strada completamente senza uscita. Perché coloro che vengono corrotti e sedotti non se ne rendono conto? Perché perdono la capacità di un pensiero politico normale in grado di soppesare la vera sovranità e gli interessi? È difficile per me dirlo, ma il grado di cecità cognitiva nelle società moderne è semplicemente sbalorditivo.

Conduttore: Dato che ha menzionato l'Ucraina, tocchiamo questo argomento. Prima c'è stata la clamorosa lettera aperta di Zelensky, scritta in un linguaggio del tutto inaccettabile per la politica pubblica. Poi c'è stato l'incontro tra Zelensky, Macron, Starmer e Merz, dopo il quale è stato lanciato al nostro Paese l'ennesimo ultimatum-proposta. Perché continuano a ripetere lo stesso schema di azioni all'infinito? Hanno qualche speranza di ottenere qualche risultato da queste azioni? O qual è lo scopo di tutto questo?

Aleksandr Dugin: Naturalmente, ci stanno muovendo guerra. Sperano di infliggerci una sconfitta strategica. Di solito rispondiamo che non ci riusciranno. Sono fiducioso che abbiamo ragione – non ci riusciranno – ma questo “non ci riusciranno” non accadrà da solo.

Se ci svegliamo, se ci stringiamo in un pugno, raccogliamo la nostra volontà, le nostre menti e la nostra determinazione e guardiamo onestamente a ciò che ci manca davvero per una vittoria autentica e convincente... Che cos'è la vittoria? Significherebbe, per esempio, che siamo pronti a infliggere una sconfitta strategica all'Ucraina. Non all'Occidente, ma all'Ucraina. Sì e questo significa smilitarizzazione e denazificazione. Significa stabilire il controllo su questo territorio in modo che non possa rappresentare una minaccia per noi né ideologicamente né militarmente. Ecco come sarebbe infliggere una sconfitta strategica all'attuale regime ucraino. L'Europa, che sta dietro a esso, è la fase successiva.

Loro hanno una percezione diversa. Ritengono che combattendo contro di noi siano in grado di infliggerci una sconfitta strategica. A quanto pare vedono la nostra debolezza — forse noi stessi non ce ne rendiamo pienamente conto, o forse se la stanno immaginando, il che è anche possibile. In ogni caso, ritengono che, ad esempio, secondo la loro visione, siamo al quarto o già al quinto anno di guerra con risultati solo molto relativi. In questo senso, dal loro punto di vista hanno ragione. Quindi pensano: dobbiamo continuare a mettere sotto pressione la Russia con sanzioni, insulti, minacce, provocazioni e irritazioni affinché perda fiducia in sé stessa, si senta debole e la sua società inizi a dividersi.

E pensate che nulla di tutto ciò funzioni? Funziona eccome. Naturalmente, si tratta per lo più di propaganda nemica, ma anche le persone all'interno del Paese stanno iniziando a porsi delle domande: com'è possibile? Dov'è l'immagine della vittoria? Dov'è la logica chiara e comprensibile? Molti nel nostro Paese stanno diventando insoddisfatti ed è proprio su questo che loro contano. Il nostro nemico conta sul fatto che, se mette sotto pressione la Russia con tutte le sue forze, intensificando il grado di confronto, raggiungerà il suo obiettivo. Dopotutto, le nostre risposte sono state finora piuttosto modeste. "Oreshnik" senza testate speciali, attacchi contro obiettivi non particolarmente simbolici...

Non c'è nulla da ridere. La loro intenzione, il loro desiderio di infliggerci una sconfitta strategica non è affatto divertente. Non c'era nulla da ridere quando Hitler cercò di infliggere una sconfitta strategica all'Unione Sovietica. Quella era una situazione estremamente grave e abbiamo vinto quella guerra — la Grande Guerra Patriottica — solo con enorme difficoltà. Era incredibilmente grave. E ora si sta preparando qualcosa di non meno grave — se non di più. L'Europa conta 400 milioni di persone. Sono tantissime. E l'America ha una popolazione colossale e enormi capacità economiche e tecnologiche.

Non sto cercando di spaventare nessuno. Sto semplicemente dicendo che dobbiamo capire: la situazione sta prendendo una piega molto pericolosa. Se ci aspettiamo che ci vengano incontro, che inizino a negoziare con noi o che cambino tono — perché mai dovrebbero farlo? Abbiamo argomenti indiscutibili dalla nostra parte? Abbiamo successi così straordinari da costringerli a farlo — per esempio, a fermare la nostra potente offensiva? Se Kharkov e Odessa fossero nostre, se fossimo alle porte di Kiev, allora cambierebbero tono. Ma finché la linea di contatto rimane più o meno quella attuale, con solo lievi cambiamenti, la situazione è molto pericolosa. Credono sinceramente di stare vincendo. Noi capiamo che non è così, ma poiché loro lo credono, non possiamo permetterci di ignorarlo.

Conduttore: Il Forum economico internazionale di San Pietroburgo [SPIEF] si è recentemente concluso. Oltre alle questioni economiche, è stato dedicato anche al futuro ordine mondiale. Il presidente Vladimir Putin vi ha parlato e ha discusso in dettaglio il

prossimo ordine mondiale. Aleksandr Gelyevich, quanto sono significativi tali forum nel mondo moderno per determinare come vivremo in futuro? Che ruolo svolgono oggi?

Aleksandr Dugin: Penso che tutti i forum siano diversi. C'è il Forum di Davos, dove i globalisti si riuniscono per sviluppare i loro progetti. Ci sono forum in cui la Cina domina e parla principalmente di sé stessa. Ci sono forum islamici in cui si affrontano questioni islamiche.

Il Forum economico internazionale di San Pietroburgo è stato concepito — e, tra l'altro, io ero lì alle sue origini, quando Yegor Stroyev e Yevgeny Primakov lo delinearono per la prima volta alla fine degli anni '90 (intorno al 1997–1998). Nei primi SPIEF ho tenuto presentazioni sui miei libri e progetti: Fondamenti di geopolitica, Patria assoluta, Il nostro cammino. Ora ricordo quanto quelle idee sembrassero inopportune all'epoca: suscitavano sconcerto. Ne discutevamo con varie figure del sistema Eltsin, con i suoi consiglieri, ministri e viceministri. Dal mio punto di vista, tutto ciò che dicevo era corretto, ma dal loro punto di vista suonava come una terribile dissonanza. Anche se a Primakov e alla sua cerchia ristretta, così come ad alcune figure militari, piaceva molto.

Ma in questi quasi 30 anni trascorsi dall'inizio del forum, si sono verificati enormi cambiamenti. Innanzitutto, Vladimir Putin gli ha conferito una portata straordinaria negli anni 2000. È diventato una vetrina e un'esposizione della Russia — dei suoi risultati e successi. I leader di molti Stati europei venivano da noi quando le tensioni tra la Russia e l'Europa non avevano ancora raggiunto l'attuale fase di guerra diretta. A quel tempo era una finestra su una Russia nuova e in ascesa che cercava di integrarsi con l'Occidente preservando la propria sovranità.

Questo progetto è gradualmente crollato. Prima è arrivato il COVID, quando il forum è stato cancellato o ha registrato una partecipazione minima. Poi è iniziata l'Operazione Militare Speciale. All'inizio, a San Pietroburgo la gente ha preso le distanze dal forum: c'è stato un tentativo di isolare e demonizzare la Russia. Tutti quegli ospiti di alto rango e rappresentanti di grandi aziende che avevano costituito il nucleo dello SPIEF negli anni 2000 sono scomparsi. Quel forum precedente aveva molti lati oscuri e programmi di intrattenimento eccessivi. San Pietroburgo si era

trasformata in una sorta di mostra “finestra sull’Europa” dove, da entrambe le parti, affluivano alcuni dei personaggi meno ammirevoli. Ma quello SPIEF orientato all’Occidente è finito.

Nei pochi anni successivi, il forum è stato un po’ disorientato mentre raccoglievamo le nostre forze e dimostravamo che stavamo comunque costruendo la nostra strada. Gli ospiti provenivano per lo più da civiltà non occidentali. Anche questo è stato positivo: la Russia non è stata dimenticata, siamo rimasti aperti — ma non più al mondo occidentale.

E ora, in questo forum, ho percepito un cambiamento molto interessante: sta tornando ad essere potente, sta acquisendo forza e stiamo tornando a noi stessi. Stiamo ripristinando la nostra fiducia, un po’ scossa, nelle nostre capacità e tra le nostre élite politiche si sta verificando una profonda svolta verso la nostra identità civile e verso la multipolarità di cui ha parlato il Presidente. E questa nostra fiducia in noi stessi sta ispirando tutti gli altri.

Quest'anno gli ospiti ci hanno guardato con occhi completamente diversi — compresi molti rappresentanti dell'Occidente. Sono arrivate personalità di spicco, come Candace Owens, una giornalista americana indipendente la cui influenza raggiunge decine di milioni di persone in America e in tutto il mondo. Si aveva la sensazione che queste persone fossero venute da noi, dai russi, consapevolmente e anche i russi lì riuniti capivano chiaramente chi fossero. Quando al mattino si è verificato un attacco con i droni, non ha spaventato nessuno — al contrario, ha unito le persone. Si sentivano come un unico insieme.

Non c'era più alcun predominio dei liberali sistemici in primo piano. In passato, i portatori patriottici di idee sovrane — Glazyev, Galushka, Konstantin Malofeev, Aleksandr Isaev — sembravano corvi bianchi in mezzo a loro. Le persone con una visione del mondo patriottica erano solite essere oggetti esotici in tali forum. Questa volta, non c’era traccia di ciò. Rappresentanti molto concentrati, determinati energici e forti della nostra élite, delle regioni e ospiti stranieri — tutti hanno compreso cosa sia la Russia come Stato-civiltà.

Sì, certo, c’erano alcuni difetti, come l’esposizione di auto strane — echi della vecchia “archeomodernità” degli anni 2000 o 2010.

Non possiamo ancora fare a meno di queste ondate di assurdità. Ma ricordate: un tempo, il padiglione Tsargrad di Konstantin Malofeev era decorato in stile Khokhloma e tutti ci passavano davanti stupiti. Poi sono apparsi gradualmente i kokoshnik elettronici. E ora, praticamente ogni secondo stand presentava elementi russi. I padiglioni delle nostre regioni hanno messo in mostra le loro tradizioni etniche e culturali — sia le regioni russe che le repubbliche nazionali. Ogni città ha dimostrato la sua unicità eppure siamo un unico popolo.

Non dividiamo più il Paese in “coloro che sono in guerra” e “coloro che non sono in guerra”. Governatori, funzionari, ministri e imprenditori: tutti sono ora coinvolti in questo processo storico. Tutti comprendono quanto sia grave la situazione. Mi è sembrato che questo fosse un forum unico che ha dimostrato il graduale ritorno della Russia come Stato-civiltà pienamente sovrano, uno Stato che percepisce la propria dignità, forza e libertà. E questa Russia è pronta al dialogo con chiunque sia aperto ad esso: in Oriente, in Occidente, in Africa e in America Latina. La Cina era rappresentata in modo molto sistematico e consistente. È venuta una meravigliosa giornalista dall'India, che era assolutamente entusiasta di ciò che ha visto. In sostanza, i contorni reali del nuovo mondo stanno emergendo davanti ai nostri occhi.

Il nostro forum, quello di San Pietroburgo — dove all'inizio ho distribuito un po' in solitudine l'opuscolo Il nostro percorso, che descriveva a grandi linee ciò a cui siamo finalmente giunti con grande difficoltà — è stata la mia prima esperienza, la prima sensazione di una certa solitudine e di una chiara prematurità di tutto ciò. E ora, in questo forum a cui ho partecipato, ho avuto la sensazione: sì, certo, è lento — “i mulini degli dei macinano lentamente” — tutti i nostri processi avvengono gradualmente. Ma se si è fiduciosi, si lavora sodo, si aspetta, si ama il proprio Paese e ci si impegna instancabilmente per esso, allora tra circa 30 anni si potrebbero vedere dei risultati. Soprattutto se la leadership al vertice del nostro Paese continua a muoversi nella stessa direzione patriottica.

Ma questa è stata la conferma di sforzi lunghi ed enormi e di un lavoro meticoloso da parte di molti — credo milioni — di russi. In altre parole, abbiamo allontanato la nave dello Stato russo dal difficile

percorso di integrazione nel mondo occidentale e l'abbiamo indirizzata verso la vera rotta dell'affermazione della nostra identità, sovranità, libertà e dei nostri valori civili e tradizionali. E abbiamo superato una certa soglia. Anche i due anni precedenti hanno visto ottimi forum a San Pietroburgo, ma era difficile articolare chiaramente ciò che stavamo presentando. Abbiamo mostrato che stavamo iniziando a ricomporci, a ripensare la nostra posizione nel mondo e a perseguire la sostituzione delle importazioni nell'economia. Ma ora la questione non riguarda più semplicemente la sostituzione delle importazioni. Ora la questione è come la Russia possa sbloccare il suo potenziale infinito – in politica, risorse economia e tecnologia.

Sono rimasto piacevolmente sorpreso anche dalle sessioni di quest'anno. Una su due era dedicata alla demografia, all'aumento del tasso di natalità, allo sviluppo regionale e all'insediamento nelle grandi città. Una parte dell'agenda si è concentrata su temi patriottici – il sostegno alle madri, alle donne e alle famiglie; l'altra metà su una svolta tecnologica, l'intelligenza artificiale e altre innovazioni. Si tratta semplicemente di un'agenda ottimale.

Alla sessione che abbiamo organizzato insieme a Konstantin Malofeev, abbiamo discusso delle minacce per l'anno 2050 e dei modi per superarle. È stata forse una delle sessioni più vivaci e affollate dopo il discorso del Presidente. La sala era gremita: il pubblico avrebbe potuto riempirla tre volte. Ciò significa che le persone prendono molto sul serio il futuro. Capiscono quali minacce incombono sul nostro Paese e quali difficoltà dobbiamo ancora superare. Non c'era traccia di eccessiva sicurezza o spavalderia. Siamo uniti, ci stiamo riprendendo, siamo forti e non possiamo essere intimiditi. Ci siamo finalmente consolidati nella nostra dimensione patriottica. Non c'è altra opzione: tutto il resto se n'è andato o è caduto nel silenzio; almeno, non era visibile al forum. Le persone che si sono riunite al forum hanno compreso il loro compito: salvare la Russia in condizioni piuttosto difficili. Difficili, ma non per nulla senza speranza.

Conduttore: Aleksandr Gelyevich [Dugin], sia in questo forum che in molti discorsi pubblici, parliamo della Russia come di uno Stato-civiltà e della creazione di un mondo multipolare, che sta attivamente procedendo. Nel contesto di un mondo multipolare,

cosa rappresenta la Russia come Stato-civiltà? Che tipo di civiltà è?

Aleksandr Dugin: Ho appena pubblicato un libro intitolato Lo Stato-civiltà, che abbiamo preparato su incarico di una commissione statale.

Cosa significa “essere una civiltà”? Significa possedere il monopolio assoluto sul significato. Cioè, è la Russia stessa a definire cosa è bene e cosa è male, cosa è umano e cosa non lo è, quali obiettivi perseguiamo, che tipo di società stiamo costruendo, quale sistema scegliamo — e nessuno dall'esterno può imporci alcun valore. Se lo vogliamo, li accettiamo di nostra spontanea volontà; se lo vogliamo, li rifiutiamo. Questo è il grado di sovranità civilizzazionale che è inaccessibile a uno Stato ordinario.

Anche l'Italia, la Spagna, l'Olanda o il Belgio sono considerati Stati politici sovrani. Lo stesso vale per il Marocco e l'Egitto. Ma appartengono a una civiltà o a un'altra e sono costretti a dividerne i valori, anche quando ciò va contro i loro interessi nazionali. Una civiltà determina da sé le cose più importanti. Determina non solo ciò che è bene e ciò che è male, ma anche ciò che esiste e ciò che non esiste. Una civiltà ha il proprio cosmo; descrive la struttura stessa dell'essere basandosi sulle proprie idee.

La nostra civiltà è, senza dubbio, cristiana ortodossa alle sue radici e slava orientale nella sua essenza. Questo è il Mondo Russo — il nostro nucleo. Questa affermazione calma e dignitosa del principio russo come asse della nostra civiltà, dell'Ortodossia come suo contenuto spirituale e della forte statualità e dello status di grande potenza come espressione politica del nostro messianismo storico — insieme ai valori della misericordia, dell'apertura, dell'universalità, della famiglia tradizionale e di un atteggiamento tradizionale verso le generazioni — tutto questo costituisce la vita interiore del nostro popolo. Insieme, definiscono chi siamo.

Questo è molto più importante della tecnologia. Molto più importante delle risorse, dell'economia, delle sfumature del commercio, della finanza o degli affari. Tutto ciò è importante, nessuno lo contesta, ma è secondario e ha un carattere strumentale all'interno di una civiltà. I russi dovrebbero avere un'economia russa e un sistema finanziario russo. Se ci piace

qualcosa dall'estero — per esempio, il sistema bancario islamico o altre forme di gestione degli asset finanziari — possiamo adottarlo, ma deve essere una nostra scelta. Se vogliamo, lo prendiamo; se vogliamo, lo rifiutiamo. E nessuno dall'esterno potrà mai imporci quale valuta di riserva usare, con chi intrattenere rapporti economici, con chi essere amici o con chi cooperare. Tutto questo scaturisce da un unico luogo: dal centro della nostra anima, dal cuore russo.

Questa idea di Stato-civiltà è di per sé una filosofia, un insegnamento, una visione del mondo, un'ideologia — chiamatela come volete. Da questo unico termine si dispiega un vasto campo di significati. Se siamo una civiltà indipendente, allora non facciamo parte dell'Occidente. E in tal caso, l'Occidente viene messo da parte. Un altro significato pratico dello Stato-civiltà è che l'Occidente perde la sua pretesa di universalismo, di esclusività, di monopolio e di egemonia in ogni senso.

Cioè, possiamo prendere qualcosa dall'Occidente e scartarne qualcos'altro. E nessuno può dire: "Perché non avete adottato, per esempio, i diritti umani?". Perché noi comprendiamo sia i diritti che l'essere umano in modo diverso. Ecco perché non seguiamo ciò che voi attribuite a quel concetto. Inoltre, i vostri "diritti umani" sono un'ideologia liberale e individualista che utilizzate per i vostri interessi. Noi semplicemente non stiamo al vostro gioco. Abbiamo una nostra concezione dell'uomo e dei suoi diritti, basata più sulla visione ortodossa e umanistica della nostra tradizione classica che sulle vostre idee più recenti.

In altre parole, stabiliamo i nostri standard, criteri, obiettivi e misure. Questo è ciò che significa essere una civiltà. Ciò vale per tutto: istruzione, politica e altro ancora. Ad esempio, se siamo uno Stato-civiltà, possiamo abolire la democrazia. La gente dirà: "Oh, perché state abolendo la democrazia?" Ma potremmo non abolirla... Guardate: tutti vanno nel panico e sono inorriditi perché pensano che non ci sia alternativa alla democrazia. Certo che c'è. È un'invenzione dell'Europa occidentale dell'era moderna, che funziona piuttosto male, sta visibilmente degenerando e si sta trasformando in una dittatura mascherata dall'onnipotenza degli Stati profondi o delle élite liberali. Perché dovremmo aggrapparci

ad essa? Non è una legge divina. È semplicemente un costrutto umano.

Di per sé potrebbe non essere male. Avevamo un buon sistema di zemstvo e zemshchina — assemblee della terra. Quel tipo di democrazia ci piace. Per quanto riguarda la democrazia liberale, l'abbiamo già rifiutata insieme al liberalismo, ma possiamo conservarne alcuni elementi se lo desideriamo. Questo è il punto principale: se avremo elementi di democrazia, sarà perché li avremo scelti, non perché ci sono stati imposti. Sarà perché ci abbiamo riflettuto a fondo e abbiamo valutato tutto: “Beh, forse la democrazia, dopotutto”. Ma per questo, dobbiamo prima capire se ne abbiamo davvero bisogno. Forse stiamo meglio senza. E se ci spaventiamo immediatamente — “No, no, come possiamo fare a meno della democrazia?” — allora cadiamo nella trappola.

Qui, gli uomini e le donne di pensiero che occupano un posto di rilievo nel mondo del pensiero e della saggezza devono sedersi attorno a un tavolo e discuterne in un consiglio nazionale. Popolo russo, avete bisogno della democrazia? Il popolo russo potrebbe rispondere: “Al diavolo la democrazia. Dateci invece prosperità, giustizia, onestà e uno Stato forte — perché dovremmo aver bisogno di questa democrazia?” Oppure potrebbe dire: “No, come popolo russo, desidero ardentemente questa democrazia. Mi piacciono le elezioni — andare a votare e scegliere le persone”. Se il popolo russo lo dicesse, allora adotteremmo la democrazia.

La cosa principale è capire che possiamo sceglierla, oppure possiamo scegliere di non farlo. Non dobbiamo nulla a nessuno. Lo stesso vale per i diritti umani e la società civile: se vogliamo, costruiamo una grande potenza forte e scegliamo ciò che vogliamo. Questo è ciò che significa essere uno Stato-civiltà. È completa autonomia. Nessuno può imporci alcuna religione, ideologia, politica, cultura, scienza o standard educativi — purché noi, il popolo russo, riflettiamo su tutto in modo onesto, profondo e approfondito e lo valutiamo attentamente. Questo è ciò che la civiltà ci offre. In sostanza, ci garantisce la più completa libertà possibile nella storia dell'umanità.

Conduttore: In tal caso, non è necessario un qualche tipo di consolidamento legislativo? O dovrebbe rimanere a livello di visione del mondo? Perché tutto ciò che lei ha elencato – e forse

mi sbaglio – mi ricorda un'ideologia che è proibita dalla nostra Costituzione. Non abbiamo bisogno di alcuni cambiamenti in questa direzione?

Aleksandr Dugin: Ci sono diversi punti di vista. Innanzitutto, se ricordiamo le condizioni in cui è stata adottata la Costituzione, si trattava di un momento storico specifico. Ma la Costituzione non è una legge divina. Le Costituzioni vengono adottate, modificate, abolite, riadottate, oppure i paesi possono vivere del tutto senza. È un fenomeno storico, quindi non dovremmo renderlo assoluto.

Sì, l'ideologia di Stato è attualmente proibita nel nostro Paese. Tuttavia, fino all'inizio dell'Operazione Militare Speciale, ne avevamo effettivamente una. Era il liberalismo di stampo occidentale, incarnato nella nostra economia e cultura: "Sei un individualista, costruisci la tua carriera personale, orientati verso l'Occidente — questo è l'obiettivo". Quella era la nostra vera ideologia. Sebbene formalmente proibita, dominava.

Ora ci stiamo liberando da essa – da questo liberalismo – e stiamo aprendo un orizzonte ideologico genuinamente nuovo. Nel quadro dello Stato-civiltà, ogni ideologia ristretta ha il diritto di trovare il proprio posto e ogni forma politica può essere presa in considerazione in modo significativo. Lo Stato-civiltà non è affatto un modello dogmatico. È apertura a tutto tranne che ai dettami dell'Occidente e al liberalismo che ci è stato imposto.